

◆ *Gli interessati, circa 150 mila, devono attendere la pubblicazione del bando sulla Gazzetta Ufficiale*

◆ *L'esame prevede due fasi: un corso di formazione e, al termine, una verifica finale*

## Precari della scuola: ripartono i concorsi Firmata l'ordinanza dal ministro Berlinguer

ROMA Finalmente l'ordinanza è stata firmata dal ministro della Pubblica Istruzione, Luigi Berlinguer e per gli oltre 150 mila docenti precari (delle scuole pubbliche, parificate o riconosciute) che hanno i requisiti si aprono le porte per partecipare al concorso a loro riservato. Bisognerà aspettare che venga pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale - adesso è al vaglio della Corte dei Conti - quindi gli interessati avranno 30 giorni di tempo per fare domanda.

Il concorso riservato prevede due fasi: un corso di formazione a livello provinciale e poi il superamento di una verifica finale con

prova scritta e orale (chi non supera lo scritto non sarà ammesso all'orale).

Per partecipare occorre avere insegnato - in via precaria, ossia senza abilitazione o idoneità - per un totale di 360 giorni nel periodo compreso fra l'anno scolastico 1989/90 e il 25 maggio 1999, con almeno 180 giorni a partire dall'anno 1994/95. È valido il servizio prestato nelle scuole statali, in quelle non statali parificate o legalmente riconosciute, comprese le sedi all'estero. Valido è anche il servizio per attività di sostegno o relativo insegnamento. L'elenco finale sarà formato da una gradua-

toria di abilitati e di idonei che verranno immessi in ruolo secondo le disponibilità regionali e in numero pari ai docenti nominati in base ai concorsi ordinari.

E così che marcerà il doppio binario di reclutamento dei docenti fino al 2003. Da una parte i neo laureati e gli aventi titolo a partecipare al concorso ordinario, oltre un milione, per i quali il bando di concorso è già stato emanato e che sosterranno a fine anno le prove scritte. Dall'altra parte i 150 mila «precari» che protestano perché vorrebbero pienamente riconosciuta l'attività già svolta nelle scuole italiane e che, con l'immis-

sione dei neo laureati, sentono a rischio il loro posto di lavoro.

E 151 di loro, insegnanti della provincia di Udine, per vedersi trasformare i contratti a tempo determinato in contratti a tempo indeterminato, hanno deciso di ricorrere all'Ispezzato del Lavoro e, quali parti in causa, al Ministero della Pubblica Istruzione, all'Avvocatura dello Stato e al Provveditorato agli studi di Udine. «Si tratta di una battaglia per veder riconosciuto un diritto sacrosanto - ha precisato l'avvocato Andrea Majeron, che assiste i 151 docenti - poiché ci sono casi di professionisti che da 19 anni vengono regolar-

mente assunti tra settembre e ottobre e poi, altrettanto regolarmente, licenziati tra giugno e agosto dell'anno successivo. In molti casi a queste persone non sono neppure riconosciute le ferie». Majeron ha precisato che tra i 151 suoi clienti ci sono docenti con abilitazione, cioè vincitori di concorso, e senza abilitazione. Secondo i ricorrenti, il ministero non vuole trasformare i contratti a tempo indeterminato e non mette in ruolo i posti vacanti solamente per motivi economici. «Ma non è giusto» ha proseguito Majeron che è pronto a ricorrere alla Corte Europea. R.M.



L'INTERVENTO

### IL FUTURO DELL'UNIVERSITÀ: ITALIA CHIAMA EUROPA

di LUCIANO GUERZONI

Si apre oggi a Bologna il forum sull'università europea. All'evento - di straordinaria rilevanza politica, culturale e sociale - parteciperanno trenta ministri dell'istruzione di altrettanti paesi europei, rettori ed esponenti del mondo accademico dell'intero continente. È l'Europa della cultura e della formazione che si mette in cammino per andare, oltre l'Europa della moneta unica e delle banche, verso la costruzione dello spazio educativo europeo.

A questo obiettivo sono dedicate le due giornate del meeting bolognese, che si concluderà - nella mattina di domani - con la solenne firma congiunta da parte dei rappresentanti dei governi intervenuti - di quella che passerà alla storia come la «Dichiarazione di Bologna».

Con questo atto, politicamente vincolante, i Ministri di un'area europea che significativamente è il doppio dell'attuale «Europa dei quindici» e che anticipa quella che potrà essere l'Europa unita del domani - per di più in un settore universalmente riconosciuto come strategico, qual è quello dell'istruzione universitaria - si impegnano a indirizzare le politiche educative dei propri paesi verso obiettivi di convergenza comuni e condivisi. Il fine è quello di realizzare, entro il prossimo decennio del Duemila, lo spazio comune europeo dell'istruzione superiore.

Le tappe del percorso sono scandite nelle bozze del documento. Tra gli impegni che vengono assunti, l'organizzazione dei corsi di studio universitari secondo un sistema fondato su due cicli principali e consecutivi, rispettivamente di primo e secondo livello (modello noto come «3+2»), i cui titoli assicurino in ogni caso la spendibilità sul mercato del lavoro. Parimenti, la comparabilità e la libera circolazione, nell'intera area europea, dei titoli di studio, anche con l'istituzione del «diploma supplement», una sorta di libretto di certificazione delle conoscenze e delle competenze acquisite nei percorsi formativi intrapresi. Si prevede, poi, di generalizzare il sistema dei crediti didattici per garantire la più ampia e diffusa mobilità degli studenti, eliminando tutti gli ostacoli al diritto di libera circolazione e alla parità di trattamento anche di docenti e ricercatori. Non meno rilevanti gli impegni per promuovere la cooperazione europea nella valutazione della qualità degli studi e per incentivare tutte le cooperazioni inter-universitarie, dai programmi integrati di studio, formazione e ricerca allo sviluppo di curricula comuni. Non è difficile cogliere la trama dell'ambizioso e impegnativo progetto che sottosta al documento. Si tratta di rimettere in gioco la tradizione e la storia prestigiosa delle università europee per far risaltare l'identità e il ruolo di modello europeo di istruzione superiore come polo di riferimento e di attrazione nella sempre più stringente competizione internazionale dei sistemi educativi.

Al tempo stesso, in una fase per molti aspetti drammatica della storia europea, si avverte il bisogno di rilanciare la funzione, storicamente propria e insostituibile, delle università dell'Europa quali nuclei primari per l'innovazione culturale e sociale e quali sedi deputate all'elaborazione e alla trasmissione dei saperi e delle competenze necessarie per una più alta qualità dello sviluppo e del lavoro. In una parola, sono queste le grandi agenzie educative per una nuova cittadinanza europea aperta alla cultura della libertà, della tolleranza fra diversi, delle pari opportunità e dei diritti per tutti.

L'Italia, che già fu promotrice un anno fa - insieme a Francia, Germania e Inghilterra - della «Dichiarazione di Sorbona», e che è stata investita del compito di portare avanti l'iniziativa allora intrapresa, si è presentata all'appuntamento di Bologna con le carte in regola. Non solo per essere riuscita in pochi mesi a portare un'area così vasta del continente a condividere e a meglio approfondire lo spirito e gli obiettivi della Sorbona, ma ancor più per aver intrapreso una riforma del proprio sistema di istruzione universitaria che in larga misura anticipa i traguardi essenziali del processo di convergenza verso lo spazio educativo europeo. Non è un caso che proprio l'Italia sia stata invitata a presentare al forum di Bologna la propria riforma universitaria.

Se finora si è detto che l'Italia chiama l'Europa, forse oggi è possibile affermare che è l'Europa che guarda all'Italia, alla luce dei contenuti propriamente europei della nostra riforma universitaria.

Sottosegretario all'Università

## Accordo al Senato sulla norma salva processi Oltre 1600 procedimenti rischiavano di finire in prescrizione o con scarcerazioni

### Il pentito Ganci accusa in aula «Berlusconi dietro le stragi»

CALTANISSETTA Salvatore Cancemi, boss della Cupola, ha offerto ieri ai giudici del processo Borsellino ter in corso a Caltanissetta la propria «deduzione esplicita» sull'identità dei «mandanti occulti» della strage di via D'Amelio del 19 luglio 1992 e fa i nomi di Silvio Berlusconi e Marcello Dell'Utri. Nella strage morirono Paolo Borsellino e cinque agenti della scorta. Cancemi non rivela tuttavia fatti nuovi, mette insieme, come in un puzzle, i vari tasselli offerti in altre occasioni ai giudici dei processi sulle stragi del '93, contro Dell'Utri e Vittorio Mangano. Dice in aula il «pentito»: «Riina aveva premura, come se dovesse dare una risposta a qualcuno. Lui agganciava la strage Borsellino all'argomento pentiti: "bisogna screditarli", diceva, e puntava ad una modifica legislativa. Mentre andavamo a Capaci, durante la fase preparatoria, Ganci mi disse: "Zio Totuccio si è incontrato con persone importanti". Chi sono queste persone?, chiede il Pm Antonino Di Matteo. «Dobbiamo fare un passo indietro - risponde Cancemi - nel '90-'91 Riina mi disse di ordinare a Vittorio Mangano di non occuparsi più di Berlusconi e Dell'Utri: li aveva lui nelle mani. Riina diceva: «queste persone le dobbiamo garantire, sono il nostro futuro». Domanda conclusiva del Pm: «C'è un nesso tra queste persone e le stragi?». Risposta: «Per logica i discorsi portano la».

Silvio Berlusconi definisce «demenziali» le deduzioni e minaccia querelle.

NEDO CANETTI

ROMA Per evitare il rischio che saltino oltre 1600 processi, come ben evidenziato dal monitoraggio elaborato dal ministero della Giustizia, ieri i gruppi di maggioranza hanno predisposto al Senato, sotto forma di emendamento, una norma che rivede, in parte, la misura che ha anticipato l'incompatibilità tra il giudice delle indagini preliminari (gip) e il giudice dell'udienza preliminare (gup). La decisione è stata assunta nel corso di un incontro tra il Guardasigilli, Oliviero Diliberto (che, in quella sede, ha fornito, appunto, i dati del monitoraggio) e alcuni esponenti della maggioranza. È stato il diessino Guido Calvi, autore dell'emendamento che anticipa l'incompatibilità tra gup e gip, ad illustrare ai giornalisti i termini della proposta di modifica. Una deci-

sione, ha detto «per evitare scarcerazioni e prescrizioni facili». «Il ministro - ha aggiunto - ci ha comunicato i dati: li valuteremo e poi avvieremo un confronto trasparente con l'opposizione la prossima settimana direttamente in aula, al momento dell'esame del decreto sul giudice unico di primo grado» nel cui testo è inserita la norma sull'incompatibilità.

Secondo Calvi, «l'incompatibilità deve entrare in vigore ora». «Si tratta però - ha segnalato - di trovare un meccanismo che renda applicabile subito il principio senza però creare problemi gravi per i processi». «Senza, comunque, rinunciare - ha insistito - ad anticipare questa famosa incompatibilità rispetto al 2 gennaio 2000 (data stabilita dal governo per l'efficacia della riforma del giudice unico in campo penale) perché il principio di incompatibilità è una norma di garanzia che abbiamo fatto

bene ad approvare». Qual è il meccanismo invocato da Calvi? Quello messo a punto nell'incontro di ieri e tradotto in un emendamento che stabilisce che l'incompatibilità tra gip e gup scatti, comunque, immediatamente tranne per le udienze già avviate alla data di conversione del decreto. Pertanto, tutti i procedimenti iniziati prima di quel periodo (con tutta probabilità tra circa un mese, a metà luglio, data di possibile conversione del decreto) non saranno interessati dalla norma sull'incompatibilità. Tra questi ci sono alcuni processi famosi, a rischio, come quello Imi-Sir che vede Cesare Previti tra gli imputati.

Secondo i dati del dicastero di via Arenula sono 538 i procedimenti con l'udienza preliminare già in corso e a 1044 quelli con l'udienza soltanto già fissata e che quindi potrebbero essere interessati.

# L'otto per mille alla Chiesa Valdese: non una lira alla Chiesa Valdese.

**PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI 0%**  
**PER LA COSTRUZIONE DEI LOCALI DI CULTO 0%**  
**PER PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE 100%**

OTTO PER MILLE ALLA CHIESA VALDESE: TRASPARENZA INNANZITUTTO. LA CHIESA VALDESE, UNIONE DELLE CHIESE METODISTE E VALDESI, HA SCELTO DI UTILIZZARE IL 100% DEI FONDI ASSEGNATI DALL'OTTO PER MILLE IN PROGETTI DI INTERESSE SOCIALE E CULTURALE, IN ITALIA E ALL'ESTERO, E NON UNA LIRA PER LA COSTRUZIONE DI CHIESE E LOCALI DI CULTO E PER IL SOSTENTAMENTO DEI PASTORI E DEI DIACONI (QUESTE SPESE VENGONO INTERAMENTE COPERTE DAI CONTRIBUTI VOLONTARI DEI MEMBRI DELLE CHIESE). NON È COSÌ PER TUTTI. È UNA SCELTA CHE ATIENE AL MODO DI ESSERE, ALLA NATURA STESSA DELLA CHIESA VALDESE: I FONDI DELL'OTTO PER MILLE VENGONO UTILIZZATI INTEGRALMENTE E SENZA ALCUN GENERE DI DISCRIMINAZIONE RELIGIOSA, ETNICA E CULTURALE. PERCHÉ LA CHIESA VALDESE NON DIVIDE IL MONDO IN VALDESI E NON VALDESI.

## Do l'otto per mille alla Chiesa Valdese perché non sono Valdese.



PER OGNI INFORMAZIONE:  
 TAVOLA VALDESE,  
 UFFICIO OTTO PER MILLE,  
 VIA FIRENZE 38,  
 00184 ROMA  
 TEL. 06/4815303  
 FAX 06/4785208  
 E-MAIL:  
 roma@chiesavalde.org  
 SITO INTERNET:  
 www.chiesavalde.org

